

Le leggi dei Longobardi

Storia, memoria e diritto
di un popolo germanico

a cura di

Claudio Azzara e Stefano Gasparri

viella

Copyright © 2005 Viella – Editrice La Storia
Seconda edizione marzo 2005
ISBN 88-8334-099-X

Questo volume è stato pubblicato con un contributo dell'Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Latinità e Medioevo, e dell'Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Studi Storici, nell'ambito del progetto (Cofin 2002) "Forme e realtà del potere pubblico nell'Italia altomedievale (VIII-XI sec.)"

Edizione del testo latino, traduzione e note di Claudio Azzara
Indice delle parole a cura di Stefania Tamburini
Aggiornamento bibliografico di Gianluca Cicco



viella
libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 75 8
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

Introduzione

Presentazione	ix
La memoria storica dei Longobardi	xvii
Introduzione al testo	xli
Abbreviazioni	lxvi

Testo e traduzione

Origo gentis Langobardorum	3
Edictum Rothari	13
Grimualdi leges	129
Liutprandi leges	137
Memoratorio de mercedes commacinatorum	245
Notitia de actoribus regis	251
Ratchis leges	259
Ahistulfi leges	279
Principum Beneventi leges	297
Historia Langobardorum Codicis Gothani	317

Opere citate	331
Aggiornamento bibliografico	343
Indice dei nomi di persona e di luogo	345
Indice delle parole	349

INCIPIIT LEGES QVAS AHISTVLF REX ADIVNCXIT

[DE ANNO PRIMO]

[...] in generatione et tempora antiquorum langobardorum promiserunt, et antiquorum suorum dispositiones usque nunc servaverunt. Sed modo auxiliante domino nostro iesu christo aistolfus, in ipsius nomine rex gentis langobardorum, traditum nobis a domino populum romanorum, anno regiminis primo, indictione tertia, residente intra ticinum in palatio nostro una cum cunctis iudicibus et langobardis universarum provinciarum nostrarum: previdimus enim, ut, cum edictus langobardorum antiquorum regum precessorum nostrorum fuerat institutus, paruit in eius volumine adaugeri et in capitulare affigere.

Die kalendarum martiarum.

1. Primo omnium statuerunt de donationes illas, quae facte sunt a rathis rege et tassia coniuge ipsius, ut omnia illa praecepta, quae postea facta sunt, postquam aistolf factus est rex, stare nullatenus debeant, nisi per ahistolfus regem ei denuo, cui donatum est, fuerit concessum.

2. De illos homines, qui possunt loricam habere et minime habent, vel minores homines, qui possunt habere cavallum et scutum et lanceam et minime habent, vel illi homines qui non possunt habere nec habent unde congregare, debeant habere scutum et coccura. Et stetit ut ille homo, qui habet septem casas massarias, habeat loricam suam cum reliqua conciatu-
ra sua, debeat habere et cavallos; et si super habuerit, per isto numero debeat habere caballos et reliqua armatura. Item placuit, ut illi homines, qui non habent casas massarias et habent quadraginta iugis terrae, habeant cavallum et scutum et lanceam; item de minoribus hominibus principi placuit, ut, si possunt habere scutum, habeant coccora cum sagittas et arcum.

3. Item de illis hominibus, qui negotiantes sunt et pecunias ^a non ^a habent ^a: qui sunt maiores et potentes, habeant loricam et cavallos, scutum et lanceam; qui sunt sequentes, habeant caballos, scutum et lanceam; et qui sunt minores, habeant coccoras cum sagittas et arcum.

4. Et hoc item de illis hominibus, qui negotium fecerint sine voluntate regis cum romano homine: Si fuerit iudex, qui hoc facere presumpserit, conponat widrigild suum et honorem suum amittat. Si fuerit arimannus

^a Così Bl. e codd. (9: pecuniam). Be.: pecunias habent.

Iniziano le leggi che ha aggiunto re Astolfo

[Del primo anno ¹]

[...] nelle generazioni e nei tempi degli antichi Longobardi hanno promesso ed hanno osservato le disposizioni dei loro antenati fino ad ora. Ma adesso, con l'aiuto di nostro Signore Gesù Cristo, [noi], Astolfo, in Suo nome re della stirpe dei Longobardi, assegnatoci dal Signore il popolo dei Romani ², nel primo anno di regno, nella terza indizione, stando in Pavia, nel nostro palazzo, assieme a tutti i giudici e ai Longobardi di tutte le nostre province, stabiliamo che, essendo stato istituito l'editto degli antichi re dei Longobardi nostri predecessori, pare di [dover] incrementare quel codice e scrivere dei capitoli.

Nel giorno delle calende di marzo.

1. Prima di tutto si stabilisce, circa quelle donazioni che sono state fatte da re Ratchis e da sua moglie Tassia, che tutti quei diplomi che sono stati fatti in seguito dopo che Astolfo è diventato re non devono assolutamente rimanere validi, a meno che non siano stati concessi di nuovo da re Astolfo a colui al quale è stata fatta la donazione ³.

2. Circa quegli uomini che possono avere una corazza e pure non ce l'hanno affatto, o quegli uomini minori che possono avere cavallo, scudo e lancia e pure non li hanno affatto, oppure quegli uomini che non possono avere, né hanno, di che mettere assieme, [stabiliamo] che debbano avere scudo e faretra. Resta fermo che quell'uomo che ha sette case massarie abbia la sua corazza con il restante equipaggiamento e debba avere anche cavalli; e se ne ha di più, per questo numero deve avere i cavalli ed il restante armamento. Piace inoltre che quegli uomini che non hanno case massarie ed hanno 40 iugeri di terra abbiano cavallo, scudo e lancia; così inoltre piace al principe circa gli uomini minori, che, se possono avere lo scudo, abbiano la faretra con le frecce e l'arco ⁴.

3. Inoltre, circa quegli uomini che sono mercanti e che non hanno beni fondiari, quelli che sono maggiori e potenti abbiano corazza e cavalli, scudo e lancia; quelli che vengono dopo abbiano cavalli, scudo e lancia; quelli che sono minori abbiano faretre con frecce ed arco ⁵.

4. Inoltre, [si stabilisce] questo circa quegli uomini che commerciano senza ordine del re con un romano ⁶: se è un giudice che osa fare questo, paghi come composizione il suo guidrigildo e perda la sua carica. Se è un arimanno, perda i suoi beni e vada decalvato ⁷ proclamando: "Questo subi-